

Di Francesco Redi.

**L**unga è l'arte d'Amor, la Vita è breve,  
 Perigliosa la prova, aspro il cimento,  
 Difficile il giudizio; e a par del vento  
 Precipitosa l'occasione, e lieve.  
 Siede in la Scuola il fiero Maestro, e greve  
 Flagello impugna al crudo ufizio intento;  
 Non per via del piacer, ma del tormento,  
 Ogni discepol suo vuol che s'alleve.  
 Mesce i premj al castigo, e sempre amari  
 I premj sono, e tra le pene involti,  
 E tra gli stenti, e sempre scarsi, e rari.  
 E pur fiorita è l'empia Scuola, e molti  
 Già vi son vecchi; e pur non v'è chi impari:  
 Anzi imparano tutti a farsi stolti.

*Gentilissima riesce l'entrata di questo Sonetto per lo buon' uso dell' Aforismo d' Ippocrate. Con rara soavità, con chiarezza continua, e con pari leggiadria si conduce maestrevolmente l'allegoria, e tutto il Componimento, sino al fine. Ha il quarto verso un bel vezzo dal suon delle parole, corrispondente all'intenzione del senso; e la Cbiusa inaspettata mirabilmente s'attacca al resto del corpo. Nol paragone all' antecedente del Petrarca, bastandomi di dire, che questo nello Stile mezzano mi pare uno degli ottimi.*

Di Gabriello Chiabrera.

**I.** **T**Ra duri monti alpestri,  
 Ove di corso umano (a)  
 Nessun vestigio si vedeva impresso;  
 Pe' sentier più silvestri  
 Giva correndo in vano  
 Distruggitore acerbo di me stesso.  
 Dal gran viaggio oppresso  
 Io movev' orma appena,  
 Affaticato, e fianco;  
 E nell' inferno fianco  
 A far più lunga via non avea lena;  
 Tutto assetato, & arso,  
 Di calda polve, e di sudor cosparso.

**II.** Quando scavernente  
 Ecco a me se ne viene  
 Amato risonar d' un mormoriò.  
 Vollimi immantemente;